

I DOCUMENTI DELL'INCHIESTA DI RAVENNA SUI SANITARI ANTI-CPR TUTTI GLI INTRIGHI DEI MEDICI PER «SALVARE» GLI IMMIGRATI

Pareri ignorati, forzature, carte false: gli indagati si alleavano contro i colleghi non ideologizzati. «Dobbiamo visitare noi gli stranieri, così blocchiamo il trasferimento nei centri: è il nostro modo per esprimere dissenso»

Dopo Torino, Imperia: altro presunto stupratore scarcerato «perché pentito»

di **FABIO AMENDOLARA**
e **FILIPPO CURNIS**

■ La battaglia No-Cpr al Santa Maria delle Croci di Ravenna è passata prima da uno scontro tra colleghi, poi per un duro contrasto con gli specialisti e infine per una contrapposizione netta con la catena di comando. Arrivata al punto da innescare un tentativo di prendere in mano il reparto. Da documenti,

mail e conversazioni recuperate dai device sequestrati agli otto medici indagati emerge la prima traccia. È una mail del maggio 2024 e la polizia non è ancora entrata nel reparto. Uno dei camici bianchi, tra i pochi a restare fuori dal perimetro delle contestazioni, prende le distanze dall'impostazione sulle certificazioni anti-Cpr. Sul fronte opposto c'è la maggioranza. I magistrati annoteranno che «dallo scambio di email dentro Ma-

lattie infettive si evince (...)

segue a pagina **3**

ALESSIA PEDRIELLI
a pagina **2**

Gli intrighi dei medici per svuotare i Cpr

Non solo certificati falsi: a Ravenna l'impegno di alcuni dottori per «salvare» gli immigrati era totale. Al punto da arrivare a uno scontro con i colleghi non ideologizzati, trascurando e disattendendo pareri tecnici e scientifici definiti «incontestabili»

Segue dalla prima pagina

di **FABIO AMENDOLARA**
e **FILIPPO CURNIS**

(...) la volontà» dei medici «di accordarsi al fine di respingere a priori [...] alcune delle richieste di valutazione d'idoneità finalizzate all'associazione degli stranieri ai Cpr».

La divisione interna non riguardava, quindi, soltanto sensibilità differenti. Alcuni di loro avrebbero cercato una linea comune sulle visite. In un'intercettazione ambientale, **Agnese Della Vittoria**, che non è tra gli indagati, parla con **Miriam Zanotti** e riferisce un ragionamento attribuito a **Eli-sa Vanino**: «È importante che li vediamo noi perché così noi gli neghiamo l'autorizzazione... invece altri non so... se la

rischiano». Si scoprirà che **Zanotti**, dopo una visita durata solo «due minuti» durante i quali il medico si limitò «a chiedere al paziente se fumasse, se facesse uso di hashish e calmanti, ricevendo una risposta negativa», emise un certificato di non idoneità al Cpr per un immigrato guineano. La dottoressa **Vanino**, invece, viene descritta nei documenti giudiziari come una delle figure più attive della corrente anti Cpr: adesione al movimento contrario ai centri, diffusione tra i colleghi di articoli e modelli, promozione di chat e incontri online, aggiornamenti sulle non idoneità rilasciate a Ravenna. C'è poi il dottor **Damiano Larné**, anche lui indagato. Il guineano, dopo i due minuti dalla **Zanotti**, passa a lui. E la valutazione

di inidoneità si basa sul «riferimento all'incompletezza dell'esito delle verifiche, sull'indisponibilità di una non documentata anamnesi e sul ridotto tempo a disposizione per condurre il necessario approfondimento clinico».

Sotto il profilo psicologico, però, il guineano è giudicato idoneo al trattenimento. È una



Peso: 1-20%, 3-64%

psichiatra a sostenerlo: **Maria Cristina Crescenti**. Sentita dalla *Verità*, ha prima detto di «non ricordare» l'episodio, poi si è chiusa a riccio e ha rimbalzato i cronisti verso la direzione sanitaria. Segno che il clima interno non è dei più distesi. Secondo gli inquirenti, infatti, la battaglia contro i Cpr avrebbe portato gli infettivologi a superare il parere di specialisti chiamati proprio per valutare determinate patologie: «Pur di affermare e perseguire la propria ideologia si sono spinte (le dottoresse indagate, ndr) al punto da disattendere in modo del tutto immotivato il parere di colleghi su materie in cui quest'ultimi vantavano delle specializzazioni». Il risultato ha poi avuto un peso in sede di valutazione delle misure cautelari (alcuni indagati sono stati sospesi, altri interdetti dall'emissione dei certificati). Il gip si sarebbe, infatti, accorto di una «inadeguatezza tout court a svolgere attività medica in contesti multidisciplinari».

E negli atti compaiono gli scontri: infettivologo contro psichiatra; certificatore contro radiologo; valutazione finale contro referto specialistico. Esempio: **Anastasia Zoffoli** (una delle indagate) dichiara un tunisino «non idoneo». Ma il paziente era stato sottoposto a una valutazione psichiatrica e lo specialista aveva fornito elementi clinici tali da giustificare la decisione. Per il giudice, la dottoressa, «in aperto contrasto con le valutazioni psichiatriche, ravvisò la necessità di sottoporre il paziente a un» ulteriore «percorso psichiatrico». Il risultato: «Lo straniero», valuta chi indaga, «è stato ritenuto inidoneo senza alcun riferimento alle ragioni tecniche-scientifiche sottese a tale determinazione

(contestazioni simili sono state avanzate per **Marta Zatti** e **Paola Tatarelli**, ndr)». Altro medico, altra storia. **Gabriele Fabbri** (indagato) segue una linea propria: in una certificazione del settembre 2024, ignorando un collega psichiatra che aveva valutato un nigeriano, scrive di non avere potuto raccogliere «alcun dato clinico» sull'immigrato «per la presenza di una barriera linguistica completa». Interrogato, spiegherà: «In scienza e coscienza, ho reputato impossibile stabilire una idoneità per la vita in comunità ristretta». E alla fine ha confessato: «Era un non visita». Si è scoperto che non aveva a disposizione neppure indagini di primo livello. La dottoressa **Laura Brigidi**, invece, ha persino usato un modulo prestampato, «che», è scritto negli atti, «non premurò neppure di compilare completamente».

La descrizione più emblematica del modus operandi, però, è contenuta in una intercettazione tra la **Vanino** e una psicologa. La seconda esprime i propri dubbi: «Lui (l'immigrato, ndr) dice che è finito in questa trappola... cioè non riesce a rinnovare il permesso di soggiorno [...] vuole rimanere qui... però io dal mio punto di vista... a parte scrivere che ha un lavoro qui... non ha nulla... io poi dopo... non è che sente le voci». La **Vanino** ha la soluzione: «Adesso lo visito e vedo se ha qualche cosa». A un certo punto la guerra sale ai piani superiori. **Vanino** viene a conoscenza di un provvedimento della Direzione sanitaria sulle modalità operative per le visite agli stranieri destinati ai Cpr. La risposta arriva nel gruppo Whatsapp «Giovani e romagnoli»: «Il modo per esprimere il dissenso è la non idoneità». Una posizione mol-

to ideologica. Come quella espressa dalla dottoressa **Zanotti**, che rimbrocchia contro il governo: «Le persone non lo sanno come sono i Cpr... tenere la popolazione nell'ignoranza più assoluta è il meglio che possono fare per governare». L'antagonismo, però, viene espresso anche nei confronti della Direzione sanitaria, accusata dalle indagate di «non essere in grado di adottare alcuna valida determinazione sul punto».

Una via d'uscita, però, viene individuata: prendere il comando del reparto. Fino al 31 marzo 2025 alla guida di **Malattie infettive** c'è **Paolo Bassi**. Il prof va in pensione nell'aprile di quell'anno. Ed è qui che, probabilmente, **Zanotti** vede il varco. La procedura per scegliere il nuovo direttore viene avviata formalmente il 13 agosto 2025 e il bando viene pubblicato il 24 settembre. **Zanotti** concorre. L'11 marzo 2026 l'Ausl la ammette con riserva alla selezione. Il giorno successivo è quello degli interrogatori. Poi l'ordinanza. **Zanotti** non viene sospesa, ma il gip le vieta per dieci mesi di occuparsi delle certificazioni Cpr. Il concorso, però, va avanti. E il 29 aprile la dottoressa si presenta davanti alla commissione. Arriva quinta tra i cinque candidati presenti e giudicati idonei: 60 punti. Distaccata di ben 26 dal vincitore. Il sogno di un reparto Cpr free è infranto. E l'inchiesta era solo all'ini-



Peso: 1-20%, 3-64%

scimento della compatibilità delle condizioni di salute degli stranieri con la vita in comunità ristretta vengano effettuate dai medici del reparto di malattie infettive in modo che la compatibilità venga comunque negata (*"l'Efè fa... ah no... è importante che li vediamo noi perché così noi gli neghiamo il... l'autorizzazione invece altri non so se la rischiano"*).

Tale soluzione appare condivisa dalle interlocutrici in ragione della riferita condizione dei CPR e dell'inconsapevolezza da parte della gente comune di tale condizione ritenuta es-

di adottare alcuna valida determinazione sul punto), che indubbiamente non fanno fare una bella figura a questi medici, quanto il fatto che le stesse, pur di affermare e perseguire la propria ideologia si sono spinte al punto da disattendere in modo del tutto immotivato il parere di colleghi su materie in cui quest'ultimi vantavano delle specializzazioni, trascurando finanche dati tecnico-scientifici incontestabili, con ciò mostrando un'inadeguatezza *tout court* a svolgere attività medica in contesti multidisciplinari e non solamente ad emettere certificazioni d'idoneità.

vulnerabilità per l'ingresso e la permanenza di uno straniero nei centri di permanenza per i rimpatri, affermò espressamente che *"il modo per esprimere il dissenso è la non idoneità"* (Conversazione del 22.9.2025 delle ore 18:09:12), con ciò evidenziando chiaramente la volontarietà e consapevolezza in merito alla falsità dei giudizi espressi.

CPR e dell'inconsapevolezza da parte della gente comune di tale condizione ritenuta essenziale per evitare agli organi di Governo di condurre indisturbati la propria politica (*"le persone non lo sanno come sono i CPR... tenere la popolazione nell'ignoranza più assoluta è il meglio che possono fare per governare"*).



AGGHIACCIANTE Alcuni stralci dei documenti giudiziari che riportano la lotta dei medici per affossare gli invii ai Cpr



Peso: 1-20%, 3-64%